

OGGETTO

PARCO EOLICO SCANSANO



PROGETTO

REALIZZAZIONE DI IMPIANTO EOLICO IN AREE TOTALMENTE IDONEE (D.Lgs. n°199/2021 e Allegato 1b del PIT Regione Toscana) COMPOSTO DA 11 AEROGENERATORI CON POTENZA COMPLESSIVA DI 79,2 MW

VALUTAZIONE DI IMPATTO AMBIENTALE

CONSULENZA



SINTECNICA ENGINEERING S.R.L.
Piazza IV Novembre, 4
Milano - 20124
P.I. 10246080963

Progettisti:

Dott. Alessandro Costantini

Gruppo di Lavoro:

ELEONORA BERNARDONI
LUCA TRIPPANERA

PROPONENTE



GRUPPO VISCONTI SCANSANO S.R.L.
Via Giuseppe Ripamonti, 44
Milano - 20141
P.I. 13357800963

TITOLO ELABORATO

RELAZIONE DI VERIFICA PREVENTIVA IMPATTO ARCHEOLOGICO E COMPILAZIONE TEMPLATE GIS PER GNA

Numero attività

395.GVI.23

Codice Documento

R.CV.395.GVI.23.223.00

Revisione	Data	Oggetto revisione	Redatto	Verificato	Approvato
00	05.04.2024	Emissione	E.B.	L.T.	A.C.
-	-	-	-	-	-
-	-	-	-	-	-
-	-	-	-	-	-
-	-	-	-	-	-
-	-	-	-	-	-

Località

COMUNI DI SCANSANO
E MAGLIANO IN TOSCANA

Provincia di Grosseto

Regione Toscana

PROGETTO PARCO EOLICO SCANSANO
COMUNE DI SCANSANO E MAGLIANO IN TOSCANA
PROVINCIA DI GROSSETO - REGIONE TOSCANA

VALUTAZIONE PREVENTIVA DI IMPATTO ARCHEOLOGICO



Sommario

1	PREMESSA.....	3
2	INTRODUZIONE.....	8
3	METODOLOGIA.....	8
4	CENNI STORICI.....	9
	4.1 PREISTORIA E PROTOSTORIA	9
	4.2 ETA' ETRUSCA E ROMANA	9
	4.3 ETA' MEDIEVALE	10
5	SITI ARCHEOLOGICI NOTI.....	11
6	CARTOGRAFIA STORICA.....	11
7	FOTO AEREE.....	14
8	SOPRALLUOGO.....	18
9	CONCLUSIONI.....	21

1 PREMESSA

La presente relazione ha come oggetto il progetto del “Parco Eolico di Scansano”, in provincia di Grosseto, situato nei comuni di Scansano e Magliano in Toscana, con una potenza totale di 79,2 MW e una produzione annua stimata pari a 221.760 MWh/a.

L’impianto si compone di 11 aerogeneratori Vestas V-172, ognuno con una potenza pari a 7,2 MW e distribuiti in modo lineare da Nord a Sud lungo una linea di circa 14 km.

L’impianto si divide in due aree:

- quella Nord, ricadente nel comune di Scansano, sono ubicati gli aerogeneratori WTG-1, WTG-2, WTG-3, WTG-4, WTG-5 e WTG-6;
- nell’area Sud, nel comune di Magliano in Toscana, sono locati gli aerogeneratori WTG-7, WTG-8, WTG-9, WTG-10 (ricadente nel comune di Scansano), WTG-11 e la sottostazione elettrica, tramite la quale avverrà l’immissione dell’energia prodotta, nella RTN.

Le opere di connessione alla rete elettrica, prevedono la realizzazione di un cavidotto MT interrato, della lunghezza di circa 45 km, che giungerà alla nuova Sottostazione Elettrica (SSE) 132 kV della RTN ubicata nelle vicinanze della località di Poggio Maestrino, all’incrocio tra la S.P. 16 di Montiano e la S.P. 9 di Aione, allacciata all’elettrodotto da 132 kV di Montiano - Orbetello.

Le turbine eoliche di modello V-172 hanno una lunghezza della pala di 84 m, un’altezza al mozzo pari a 114 m ed un’altezza al top della pala pari a 200 m.



Fig. 1 – Inquadramento sito

I motivi per cui l’area scelta è stata ritenuta idonea per lo sviluppo del progetto, sono riportati di seguito:

- la risorsa eolica è buona, ossia la velocità media del vento nell'anno è in grado di garantire il buon funzionamento dell'impianto, e l'energia da questo prodotta è in grado di generare ricavi sufficienti a giustificare l'impegno economico per la sua realizzazione;

- la presenza di una linea aerea 132 kV AT vicina al sito, favorendo l'allaccio diretto alla rete nazionale;

L'energia annuale prodotta dal parco eolico è stimata intorno ai 221 GWh/a ossia 221 milioni di chilowattora annui, senza alcuna emissione di sostanze inquinanti nel suolo o in atmosfera.

Prima dell'installazione degli aerogeneratori saranno previste delle opere civili, tese ad adeguare la viabilità principale e secondaria al passaggio dei mezzi di trasporto delle componenti meccaniche delle macchine, ed alla loro gestione e manutenzione.

Su tutto il percorso dei mezzi d'opera interno all'area di cantiere delle piazzole, si dovrà disporre di una strada di 6 m di larghezza, con spazi laterali liberi. Nei punti dove sono localizzati gli aerogeneratori la formazione delle piazzole di servizio, necessarie per le operazioni di montaggio, comporta lavorazioni a carattere stradale (movimenti terra, arginature e pacchetto in materiale inerte) e di conservazione della stabilità generale dei pendii dove le condizioni al contorno lo richiedono.

Le opere di adeguamento della viabilità principale riguarderanno principalmente:

- la rimozione di sostegni di segnaletica verticale, di illuminazione pubblica o di linee elettriche;

- l'adeguamento della sede stradale;

- il taglio o sfrondo di vegetazione esistente.

In adiacenza degli aerogeneratori saranno realizzate le piazzole di servizio, di dimensioni circa 59,5x30,5 m in fase di esercizio, previa opere di sistemazione del terreno e realizzazione della pavimentazione specifica per le varie zone.

Gli aerogeneratori sono localizzati nelle posizioni di cui si elencano le coordinate in WGS-1984:

WTG	Est (m)	Nord (m)	Quota altimetrica s.l.m. (m)
1	111358	424655	55,0
2	111511	424609	64,0
3	111642	424600	161,0
4	111443	424524	76,0
5	111507	424507	110,0
6	111528	424405	148,0
7	111446	424211	169,0
8	111354	424145	208,0
9	111503	424137	163,0
10	111601	424106	210,0
11	111438	424018	246,0

Tabella 1 - Coordinate aerogeneratori WGS-1984

Gli aerogeneratori saranno collegati tramite un cavidotto di circa 45 km alla nuova sottostazione, posta a Sud-Ovest dell'impianto eolico, nelle vicinanze della località di "Poggio Maestrino" e allacciata alla linea aerea di Montiano – Orbetello da 132 kV.

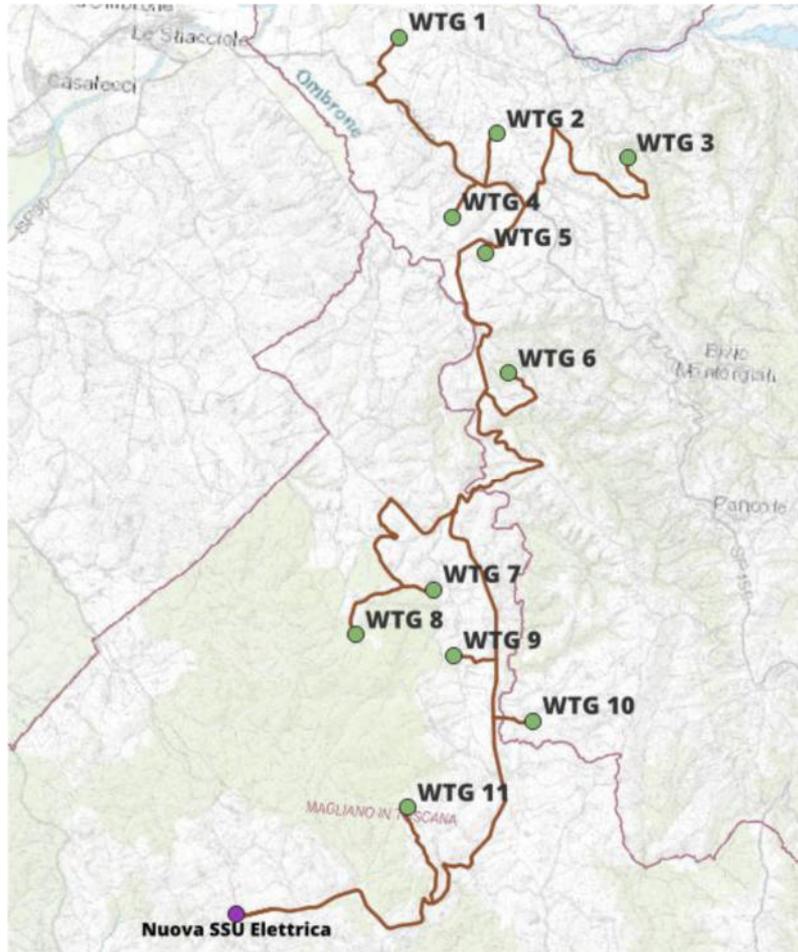


Fig. 2 – Tracciato del cavidotto di progetto

Il progetto prevede le seguenti attività:

- Realizzazione di 11 piazzole, propedeutiche all’installazione di altrettanti aerogeneratori per la conversione dell’energia eolica in energia elettrica. Gli aerogeneratori sono distribuiti lungo l’allineamento che permette lo sfruttamento migliore della risorsa eolica compatibilmente con gli aspetti orografici e paesaggistici;
- realizzazione delle opere di fondazione delle torri;
- adeguamento delle 2 viabilità esistenti post trasbordo per il collegamento con la viabilità dei due siti (viabilità avvicinamento ai siti);
- adeguamento della due viabilità esistenti dei siti Nord e Sud, per il trasporto degli aerogeneratori (viabilità di sito);
- realizzazione delle 11 viabilità di accesso alle piazzole;
- realizzazione del cavidotto di collegamento tra gli aerogeneratori e di collegamento alla cabina elettrica dell’impianto e alla rete elettrica esistente;
- realizzazione della nuova sottostazione di connessione alla rete elettrica.

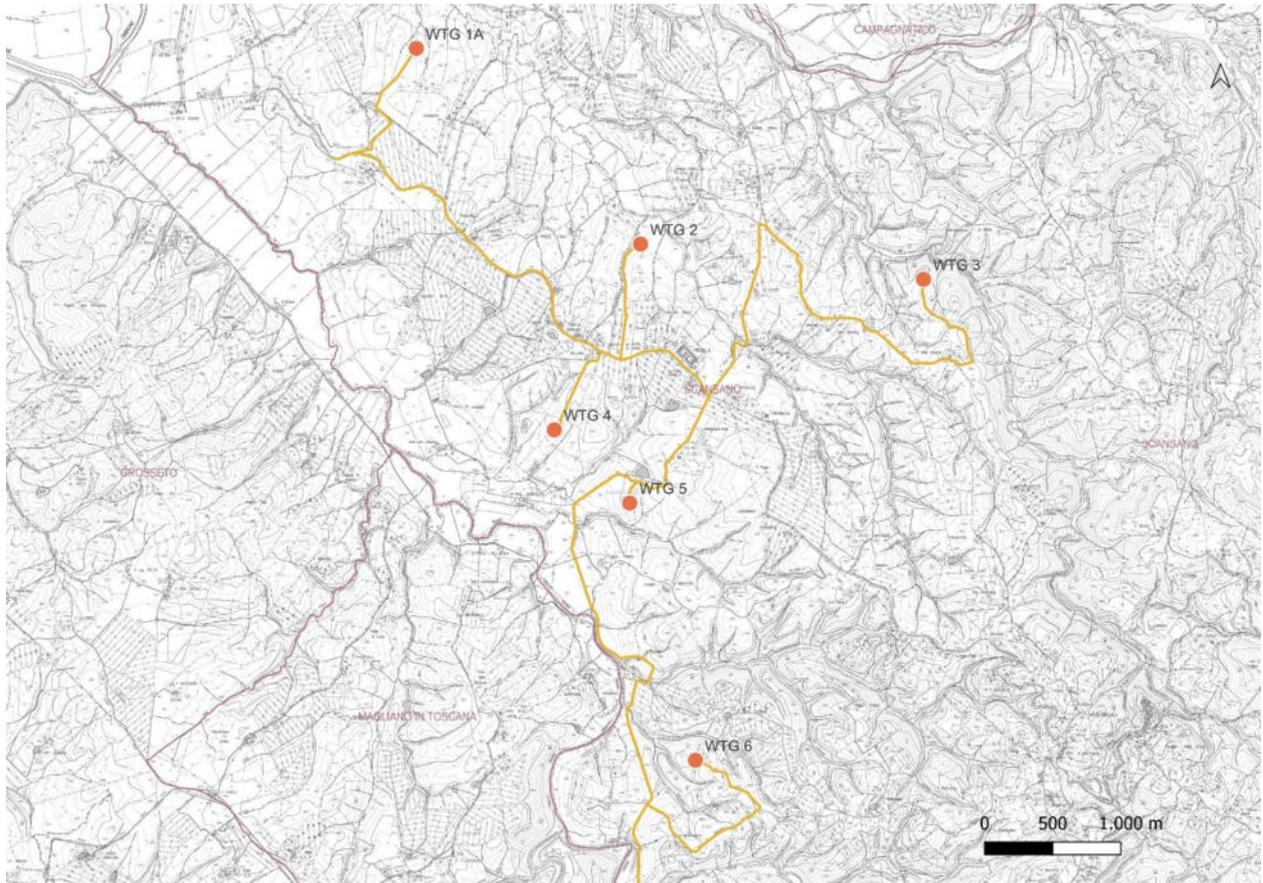


Fig. 3 – Area Nord dell’impianto su CTR

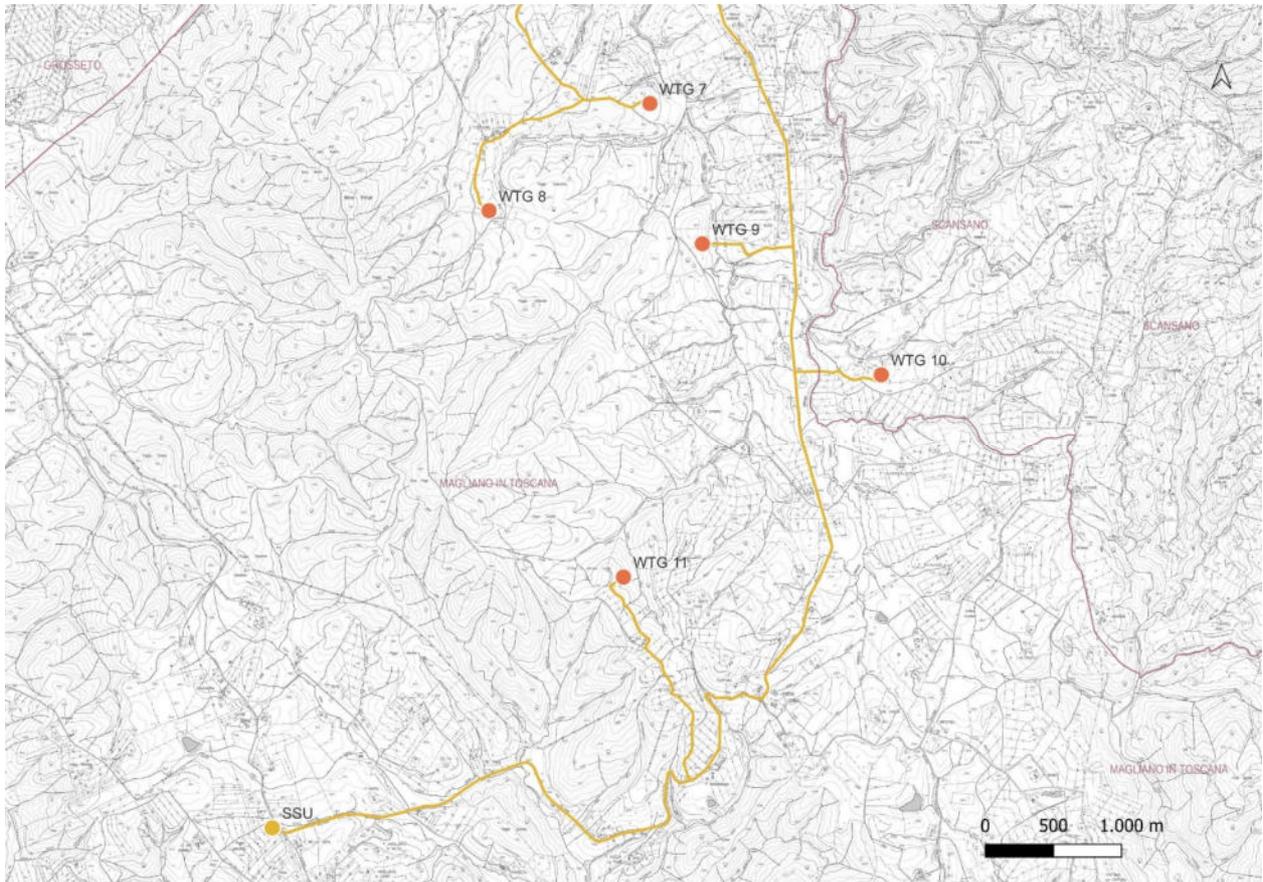


Fig. 4 – Area Sud dell’impianto su CTR

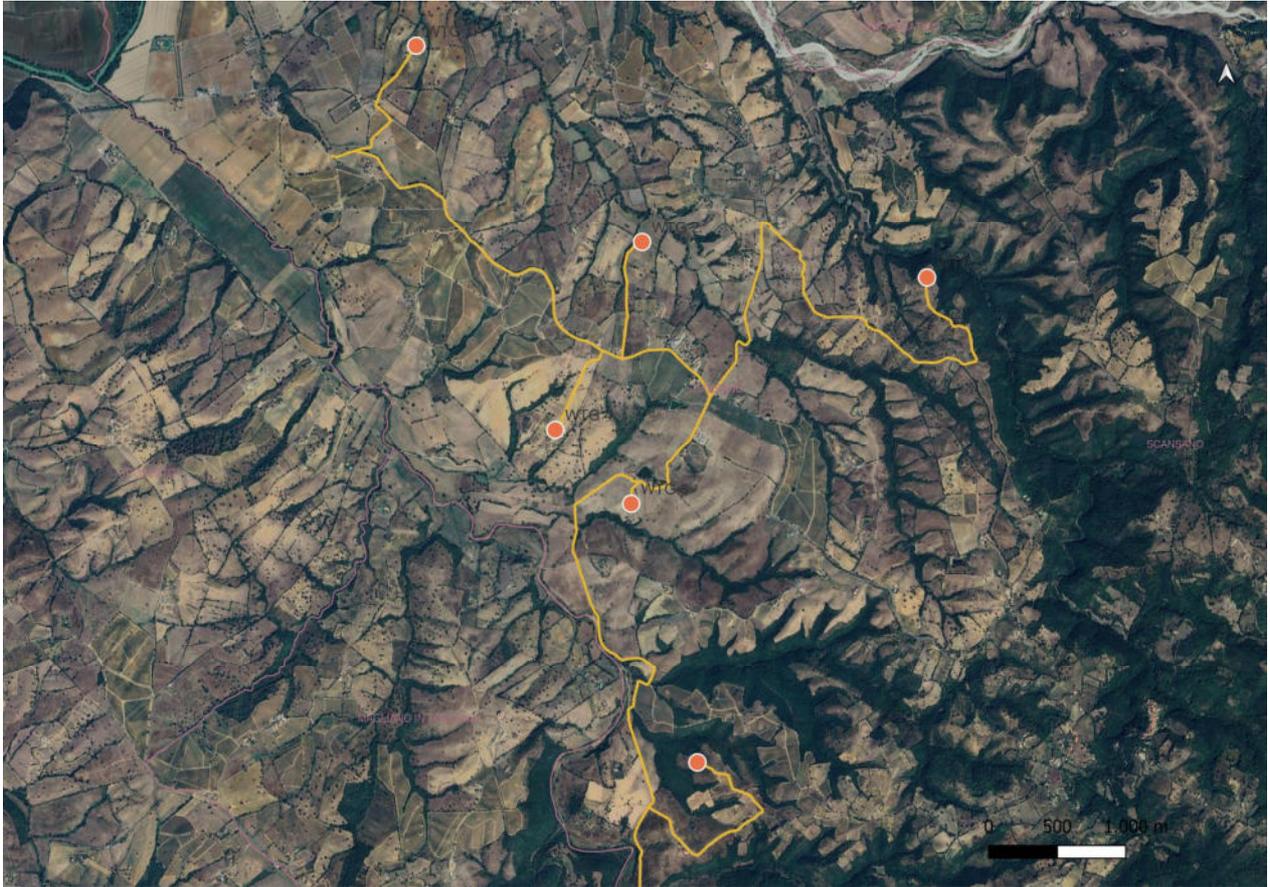


Fig. 5 – Area Nord dell’impianto su foto aerea



Fig. 6 – Area Sud dell’impianto su foto aerea

2 INTRODUZIONE

La valutazione di impatto archeologico è un procedimento che, in modo preventivo e attraverso stime e simulazioni, cerca di comprendere quali possano essere le modifiche future indotte da un progetto sul patrimonio archeologico in un determinato ambito geografico di riferimento. Pur avendo un ruolo importante dal punto di vista tecnico-scientifico, essa si caratterizza come attività di tipo previsionale e intende rappresentare uno strumento conoscitivo di supporto nell'ambito dei provvedimenti effettivi che vengono adottati da Istituzioni ed Enti pubblici (Soprintendenze, Amministrazioni locali) che, a vario titolo, si occupano della tutela del territorio. In definitiva la procedura di archeologia preventiva ha lo scopo di raccogliere le informazioni significative ai fini della caratterizzazione archeologica dell'area oggetto di intervento prima dell'apertura dei cantieri, con l'intento di non arrecare danni al patrimonio antico e di non intralciare e rallentare il regolare svolgimento dei lavori nella fase esecutiva.

Le attività previste nell'ambito della procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico possono essere così sinteticamente riassunte:

- verifica dell'esistenza di vincoli archeologici disposti dall'ente di tutela, in base alla normativa vigente, nell'area destinata ai lavori di costruzione;
- raccolta e studio dei dati d'archivio, cartografici e bibliografici esistenti;
- analisi toponomastica del territorio in relazione a possibili insediamenti antichi;
- fotointerpretazione archeologica di voli storici e recenti effettuati sull'area oggetto di studio.

La redazione di una "Carta del rischio" archeologico dovrà, in sostanza, prevedere l'analisi dettagliata di tutti i dati bibliografici ad oggi conosciuti relativi a scavi e ritrovamenti effettuati nel passato, delle notizie d'archivio, della cartografia storica, della toponomastica e delle foto aeree di voli storici e recenti. L'apparato conoscitivo permetterà in questo modo una valutazione più circostanziata del rischio archeologico, consentendo la scelta della più appropriata ed opportuna metodologia di intervento.

Tutte le attività dovranno essere eseguite secondo le modalità e le prescrizioni concordate caso per caso con la Soprintendenza ABAP di riferimento.

La presente relazione è compilata seguendo le linee guida indicate nel DPCM 14/02/22 e la raccolta dei dati è stata effettuata secondo gli standard descrittivi dell'ICCD, mediante l'applicativo costituito dal template GIS. Il template costituisce parte integrante di questo elaborato.

3 METODOLOGIA

Lo studio sulla potenzialità del rischio è stato eseguito cercando di raccogliere il maggior numero di informazioni di carattere storico-archeologico disponibili per il territorio in oggetto.

In merito all'area in esame, le informazioni per la verifica preventiva dell'interesse archeologico sono state ottenute mediante:

- Fonti bibliografiche di riferimento
- Cartografia e schede delle Regione Toscana, schede beni di interesse storico architettonico e archeologico
- SIT della Provincia di Grosseto
- Piano Strutturale del Comune di Scansano
- GNA Geoportale Nazionale per l'Archeologia: <https://gna.cultura.gov.it/mappa.html>
- Mappe storiche (da Castore Regione Toscana)
- Catasto Leopoldino
- Foto aeree
- Sopralluogo nell'area

La ricostruzione storico-archeologica illustrata nelle pagine seguenti tratta un ambito cronologico compreso tra la Preistoria ed il post Medioevo, concentrandosi, ove possibile, sull'area direttamente coinvolta dal progetto ed estendendosi ai contesti geografici limitrofi qualora i documenti o i reperti non forniscano notizie sufficientemente circostanziate.

4 CENNI STORICI

La zona interessata dal progetto, che comprende territori appartenenti ai comuni di Scansano e di Magliano in Toscana, risulta poco nota dal punto di vista archeologico, non contando al suo interno ritrovamenti particolarmente notevoli, né per numero né per importanza, fatta eccezione per il sito di Ghiaccio Forte che, tuttavia, si colloca lontano dalla zona di interesse del suddetto progetto.

4.1 PREISTORIA E PROTOSTORIA

Le prime tracce di insediamento si fanno risalire all'Età del Bronzo, come testimoniato dalle scoperte effettuate lungo la Valle dell'Albegna, tra Montemerano e Scansano. Con l'Età dei Metalli, infatti, anche nella zona, si iniziano ad osservare nuovi grazie alla presenza di importanti giacimenti minerari nelle campagne maremmane.

Alla cultura di Rinaldone sono riferibili tre necropoli nel territorio di Magliano: Poggio delle Sorche, Poggio Volpino, Podere Fontanile¹.

4.2 ETA' ETRUSCA E ROMANA

Tra le più antiche testimonianze della presenza etrusca nel distretto territoriale in esame, è necessario menzionare i bronzzetti arcaici di Castellaccio di Montiano (Magliano in Toscana), riferibili indirettamente ad un'area di culto nelle vicinanze, che si affianca alla presenza nelle vicinanze delle necropoli di Fosso Serra e Poggio Bestiale. Tali testimonianze si attestano lungo un asse stradale di collegamento tra la valle dell'Ombrone e quella dell'Albegna, ricalcata dall'attuale strada per Montiano².

La presenza etrusca è testimoniata, nella zona, dal sito di Ghiaccio Forte fondato nel IV secolo a.C. Gli scavi hanno portato in luce mura urbane con accessi conservati, resti di abitazioni, presenza di necropoli con tumuli a camera costruita lungo il fosso del Sanguinario. L'archeologia ha dimostrato che i siti di Ghiaccio Forte e Doganella, centri importanti di cultura vulcente, entrambi localizzati sulla destra orografica del fiume, non restituiscono materiali più tardi di una data assimilabile a quella della conquista romana di Vulci e del suo territorio tramandata dai *Fasti Triumphales*, il 280 a.C.³. L'esistenza della frontiera settentrionale di Vulci in questa zona è quindi confermata dagli eventi stessi della conquista, oltre che dalla distribuzione da Saturnia a Talamone di insediamenti e santuari legati a Vulci.

La distribuzione dei siti, nel III secolo a.C. all'interno dei confini del territorio di Cosa⁴, registra una scarsissima continuità di vita con il periodo precedente la conquista e può essere interpretata come segno dell'abbandono degli abitanti, evidentemente espropriati e costretti a spostarsi in altre aree. Fuori dei confini della colonia, invece, aumentano le preesistenze con continuità di vita, mentre i siti di nuova fondazione potrebbero essere attribuiti agli abitanti etruschi scacciati dall'area colonizzata. Sembra pertanto che la riva destra dell'Albegna fino al tratto medio del fiume, pur avendo subito pesantemente gli effetti della conquista, come mostrano i dati archeologici relativi alla distruzione di Doganella,

¹ MARIANELLI in RENDINI P., FIRMATI M. (a cura di) 2003, *Archeologia a Magliano in Toscana. Scavi, scoperte, ricognizioni e progetti*, Siena, pp. 45-46.

² RENDINI in RENDINI P., FIRMATI M. (a cura di) 2003, cit., pp. 13-16.

³ CIACCI F., RENDINI P., ZIFFERERO A. (a cura di), 2012, *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio. Dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*, Firenze.

⁴ CARANDINI A., CAMBI F., CELUZZA M., FENTRESS E. (a cura di) 2002, *Paesaggi d'Etruria. Valle dell'Albegna, Valle d'Oro, Valle del Chiarone, Valle del Tafone. Progetto di ricerca italo-britannico seguito allo scavo di Settefinestre*, Roma, pp. 103-123 e fig. 40.

abbia conservato una continuità di insediamento fra IV e III secolo a.C. piuttosto alta, in contrasto con i dati dalla zona colonizzata.

Il II secolo a.C. vede un netto ripopolamento delle campagne, ben leggibile nella Valle dell'Albegna e legato alla seconda colonizzazione di Cosa (197 a.C.) e alla fondazione di Saturnia (183 a.C.). Nel caso di Heba la datazione controversa della fondazione rende difficile un'associazione certa fra insediamenti e colonia. È tuttavia indubbio che l'occupazione sul lato destro della media e bassa Valle dell'Albegna, che la si metta in relazione con la fondazione di Heba o con quella di Saturnia, aumenta fino a occupare tutte le aree al di sotto dei 300 m di quota, e questo non può essere attribuito a una crescita demografica naturale, ma deve derivare dall'arrivo di nuovi coloni dall'esterno.

La coltura che caratterizza l'attività economica delle aziende agricole della Valle dell'Albegna a partire dal II secolo a.C. è la vite. La conseguente produzione di vino veniva esportata in anfore prodotte in massima parte nell'area artigianale di Albinia. Ma la vocazione vitivinicola della valle è ben nota già nel periodo etrusco ed è documentata almeno fino alla prima metà del IV secolo a.C. dalla diffusione delle anfore Py 3C, prodotte a Doganella, centro che coordinava, secondo le ricerche più recenti, le attività vitivinicole della valle insieme con Marsiliana per conto di Vulci⁵.

In ogni caso la Valle dell'Albegna fra età tardo-repubblicana e prima età imperiale era un distretto produttivo la cui autonomia era garantita dalle fornaci di Albinia, che producevano i contenitori per la commercializzazione del vino e dalla sua posizione alla foce del fiume da cui partivano le navi onerarie.

Nel corso del I secolo d.C. si osserva una lieve flessione nella densità dell'insediamento, più avvertibile nei siti minori e molto meno nelle ville, con alcune nuove fondazioni. Il periodo che va dal II al IV secolo d.C. è invece segnato da variazioni più sensibili con la contrazione dell'insediamento e l'abbandono delle aree marginali. Anche nella media e bassa Valle dell'Albegna le ville si diradano e i siti minori tendono a scomparire, pur restando una delle aree più popolate dell'antico agro vulcente⁶. Il passaggio a forme diverse di utilizzazione del suolo e la fine dell'esportazione del vino si legge nella fine delle fornaci.

4.3 ETA' MEDIEVALE

Con il V secolo la situazione sembra cambiare in modo deciso. Le quantità di ceramiche africane diminuiscono drasticamente e le anfore di importazione sono testimoniate in pochissimi siti, tutti costieri. Non è possibile quantificare i danni inferti al territorio dal passaggio dei Visigoti, ma la nascita di un sito fortificato sulla cima del Talamonaccio che ha restituito materiali di V e VI secolo potrebbe essere messo in relazione con lo stato di aumentato pericolo del periodo. Fra V e VI secolo sopravvivono pochissime ville: nella media e bassa Valle dell'Albegna con sicurezza Banditella, Talamone e una villa nei pressi della località La Parrina, mentre non ci sono sufficienti elementi datanti sulla Domitiana Positio e sulla villa delle Grotte, anche se l'appartenenza al fisco imperiale (sicura almeno per la prima) e la posizione strategica suggerirebbero la continuità di occupazione. Gli eventi del periodo (la guerra greco-gotica, l'invasione longobarda, ma anche disastri naturali e carestie) non possono essere rilevati in un settore così limitato di territorio: possiamo tuttavia ipotizzare che prima i Bizantini e poi i Longobardi siano diventati proprietari delle terre imperiali; per quanto riguarda l'età gota la sostanziale continuità con gli assetti antichi si concretizza nell'invisibilità archeologica, nella forma e nella gestione, delle strutture produttive di questo popolo. L'abbandono generalizzato fu però certamente accompagnato dall'espansione del bosco e della macchia sulle pendici della valle e probabilmente dalla formazione di stagni nell'area di Camporegio e dall'innalzamento dei fondali nel golfo di Talamone.

5 CIACCI A., RENDINI P., ZIFFERERO A. (a cura di) 2012, *Archeologia della Vite e del Vino in Toscana e nel Lazio. Dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*, Firenze.; CIAMPOLTRINI G. 2016, *Il porto del vino etrusco. L'insediamento arcaico di Fonteblanda*, edizione digitale.; ZIFFERERO A. 2017, *Le attività artigianali nel territorio vulcente: la Valle dell'Albegna e Marsiliana*, in Scienze dell'Antichità 23.2, pp. 311-329.; ZIFFERERO A. 2019, *Orbetello nella geografia etrusca della valle dell'Albegna: idee, criticità e proposte per l'identificazione di Oinaréa*, in Atti Orbetello 2019, pp. 71-95.; ZIFFERERO A., DE ANGELIS C., PACIFICI M. 2019, *Osservazioni sulle origini di Marsiliana d'Albegna (Manciano, GR) e nuove ricerche nell'area suburbana*, in Bollettino di Archeologia on line 10, 1-2, pp. 1-28.

6 CARANDINI et al. 2002, cit., p. 218.

Per l'età medievale si conoscono alcuni castelli nella zona di interesse, tra cui Montiano Vecchio (Cfr. **Catalogo MOSI**), nominato nel 1274 in una spartizione tra gli Aldobrandeschi di Sovana e di S. Fiora. Conquistato da Siena nel 1300, fu sottomesso alla Repubblica nel 1302: in seguito si svilupperà il borgo di Montiano, centro di notevole importanza nell'economia del contado senese.

Montorgiali è menzionato per la prima volta in una bolla papale del 1188. Nel 1231-1233 è attestata una dinastia signorile locale, che alla metà del secolo è legata agli Aldobrandeschi. Nel 1378-1380 Siena acquisisce i diritti giurisdizionali sui castelli e territori di Cotone, Montepò e di Montorgiali⁷

5 SITI ARCHEOLOGICI NOTI

Per i siti archeologici noti nell'area del progetto sulla base dei dati disponibili si rimanda alle Schede del **Catalogo MOSI** e alla **Tav. 1 - Carta dei siti archeologici** allegate alla presente Relazione.

6 CARTOGRAFIA STORICA

Nella pianta del Terzo d'Istia del 1726, conservata all'Archivio di Stato di Grosseto e redatta da P.A. Montucci, copia di un originale del 1588, è rappresentata l'area tra Scansano e Magliano dove sorgerà l'impianto: sono rappresentati i fossi e le strade che attraversano l'area oltre ai rari terreni coltivati, disseminati in mezzo ad aree apparentemente incolte⁸.

La "Pianta topografica della Dogana di Monte Orgiali" del 1745, dall'Archivio di Stato di Grosseto, offre maggiori dettagli dell'area in esame, grazie alla presenza di toponimi esistenti ancora oggi (Spini Bianchi, Colle Lungo, Poggio Ariosto), oltre al tracciato dei fiumi e delle strade. Il territorio appare quasi del tutto spopolato, ad eccezione degli insediamenti di Montorgiali e Pancole, indicati da un gruppo di case, e dai poderi Colombaio e S. Giorgio, indicati da un'unica abitazione⁹.

Le piante del Catasto Leopoldino mostrano come ancora nel XIX secolo questo territorio sia del tutto privo di insediamenti, che sorgeranno successivamente (ad esempio Perazzeta, Marruchetone, S. Barbara...), mentre i terreni sono indicati da toponimi generici in gran parte esistenti ancora oggi. Un alto grado di conservazione è osservabile anche nel reticolo idrico, anche se alcuni corsi d'acqua mostrano nel Leopoldino un corso leggermente più tortuoso.

Risulta di particolare interesse la precisa delimitazione dei resti di Montiano Vecchio nei pressi dell'aerogeneratore WGT 11, chiaramente indicati come "Vestige di Montiano Vecchio".

La cartografia storica non presenta toponimi o altri elementi che riconducano a preesistenze di interesse archeologico.

⁷ Le notizie su Montiano Vecchio e Montorgiali sono desunte da CAMMAROSANO P., PASSERI V. 1985, *I castelli del Senese. Strutture fortificate dell'area senese-grossetana*, Siena, rispettivamente p. 321 e p. 377.

⁸ https://www502.regione.toscana.it/searcherlite/cartografia_storica_regionale_scheda_dettaglio.jsp?imgid=3913.

⁹ https://www502.regione.toscana.it/searcherlite/cartografia_storica_regionale_scheda_dettaglio.jsp?imgid=3612.



Fig. 7 – Pianta del 1726 di P.A. Montucci (AS Grosseto)

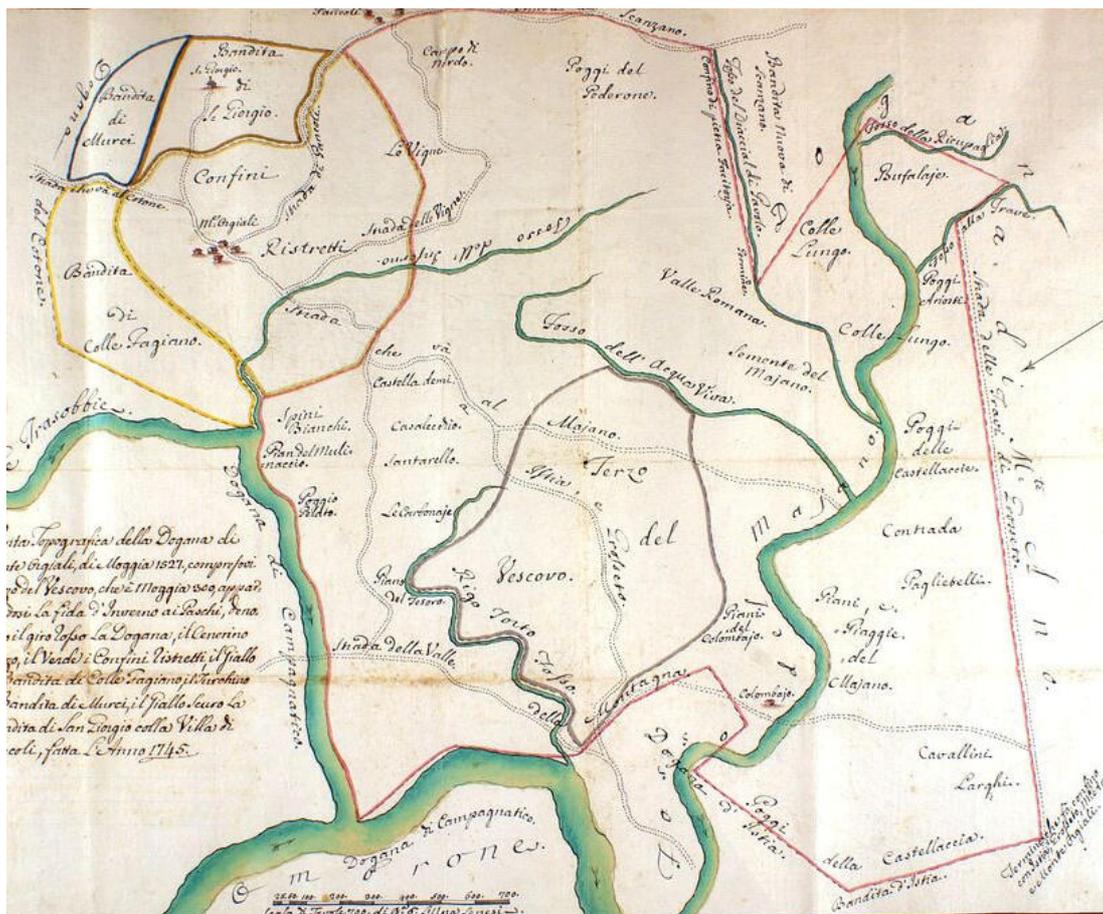


Fig. 8 – Pianta del 1745 (AS Grosseto)

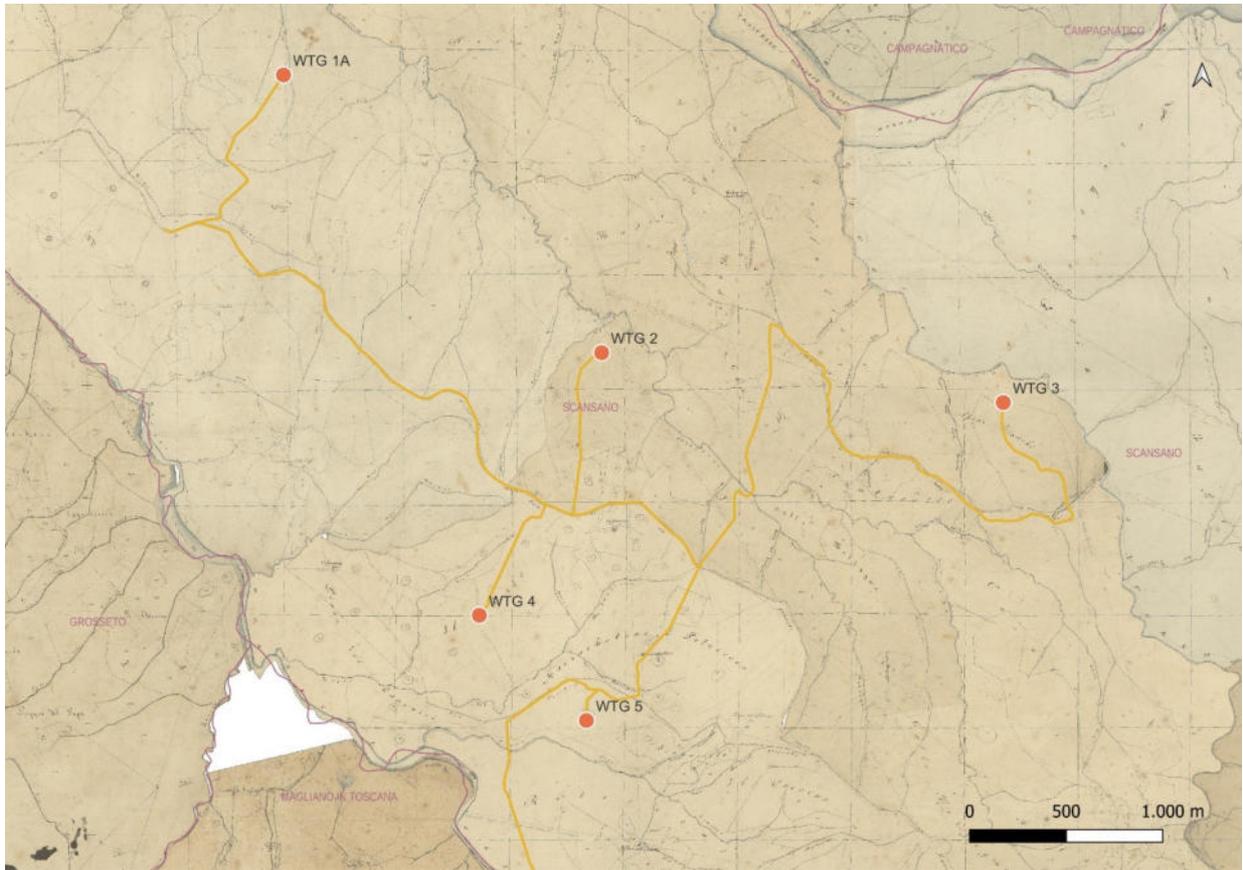


Fig. 9 – Area Nord dell’impianto su Catasto Leopoldino

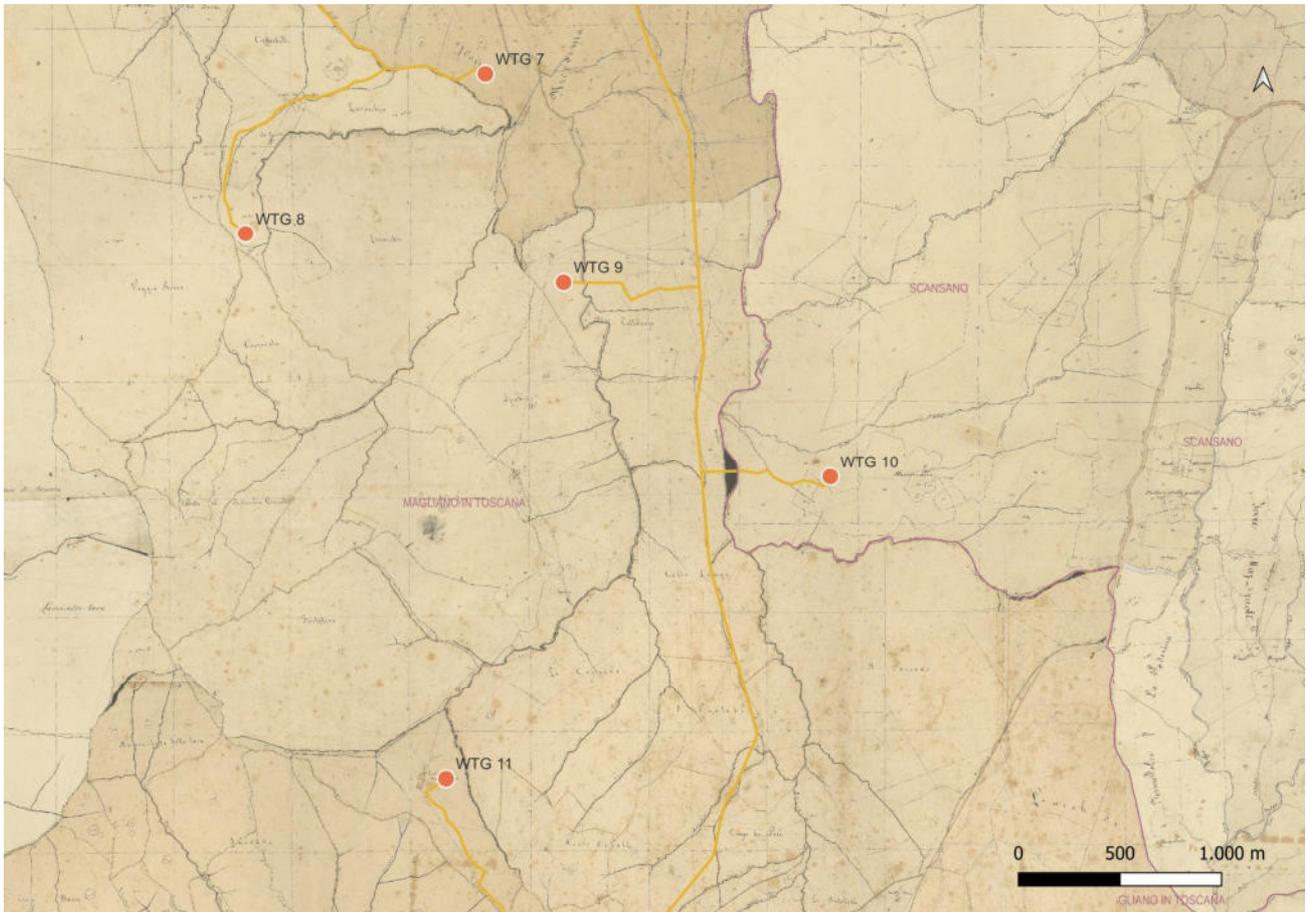


Fig. 10 – Area Sud dell’impianto su Catasto Leopoldino

7 FOTO AEREE

Le foto aeree del 1954 e del 1988 mostrano un paesaggio in tutto simile a quello attuale: risultano invariate le aree coperte da boschi, i terreni agricoli e i corsi d'acqua, con una bassa presenza di insediamenti antropici.

Le foto del 2013 a falsi colori delle aree in cui è prevista la collocazione degli aerogeneratori non mostrano anomalie o interferenze riconducibili a preesistenze di interesse archeologico.

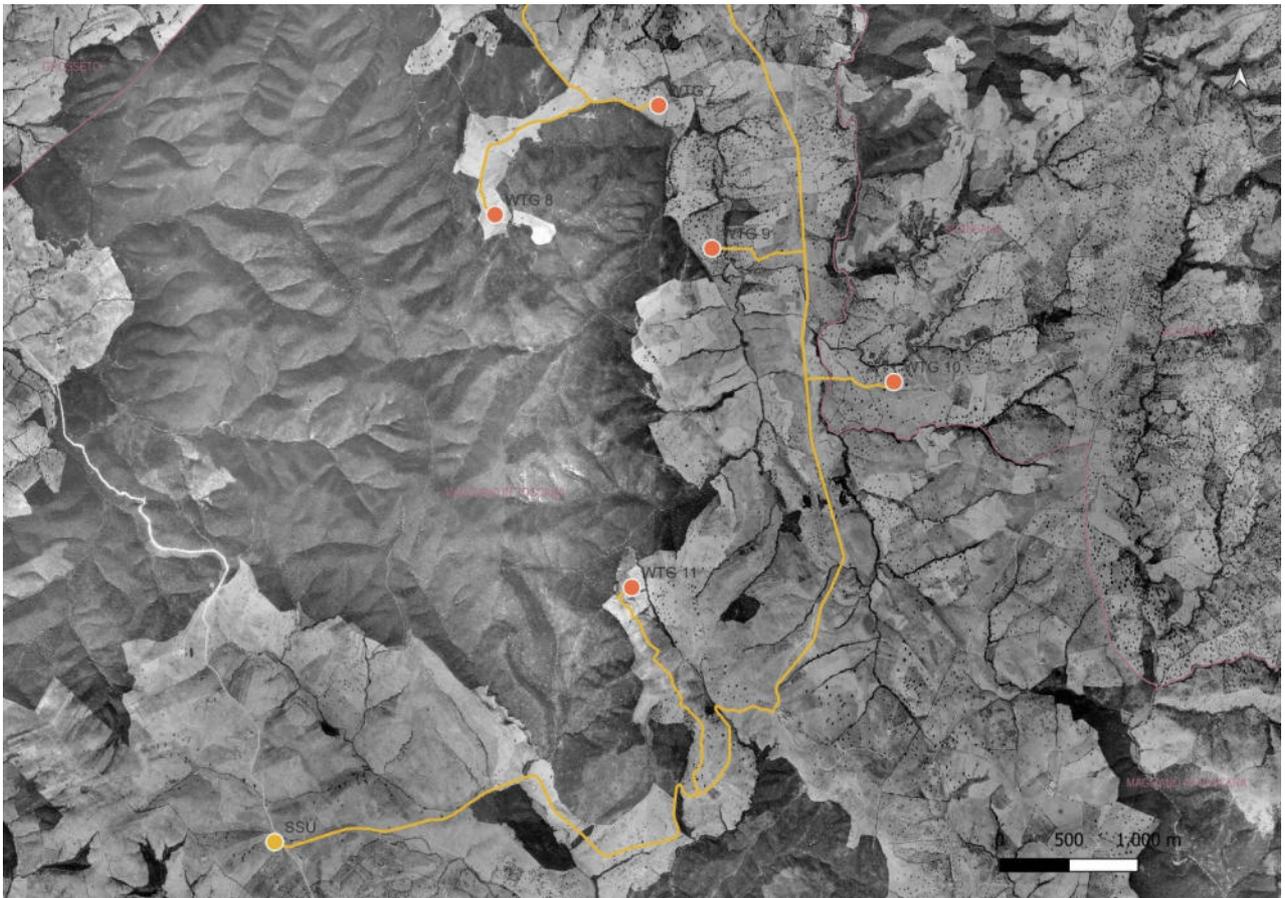
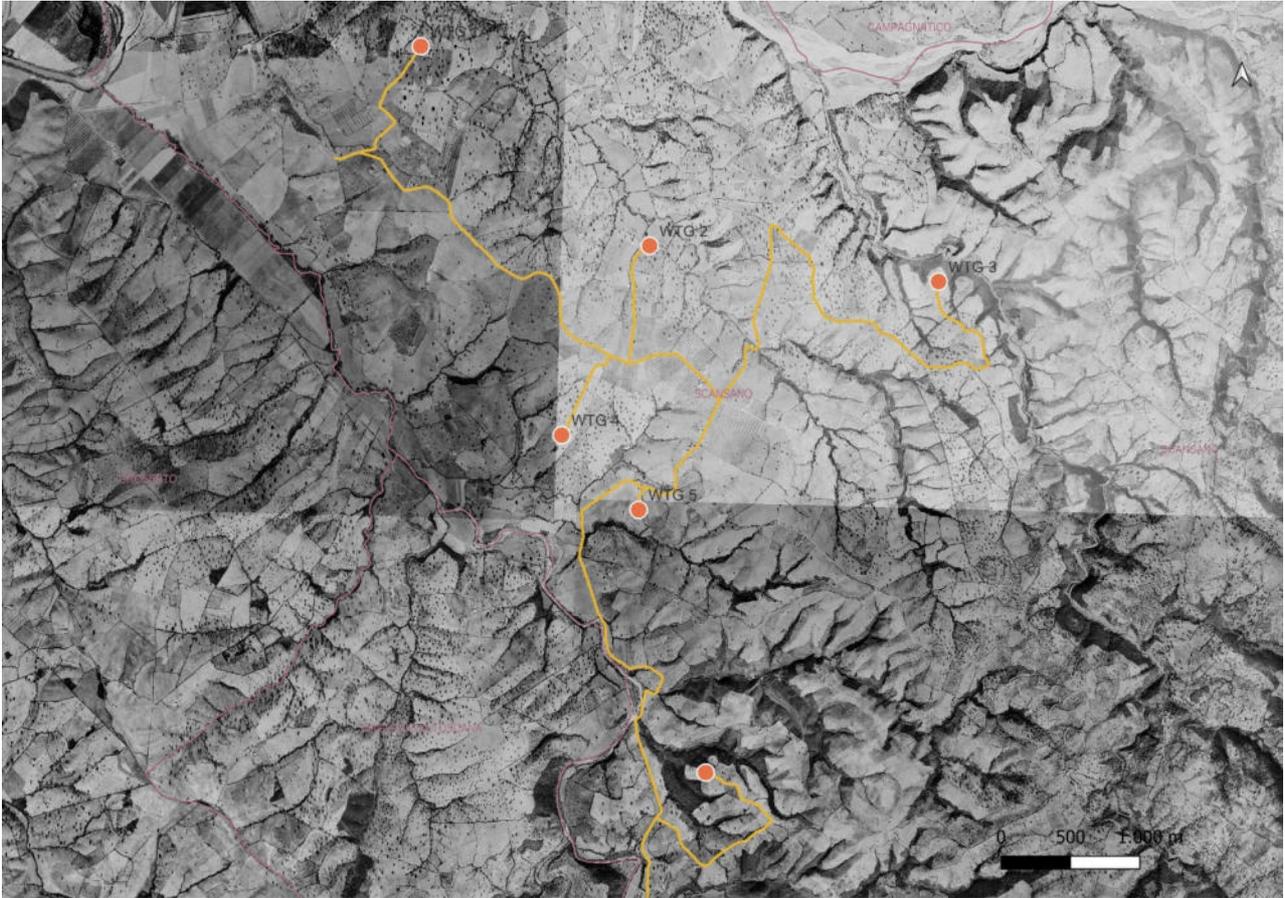


Fig. 11-12: Foto aeree del 1954

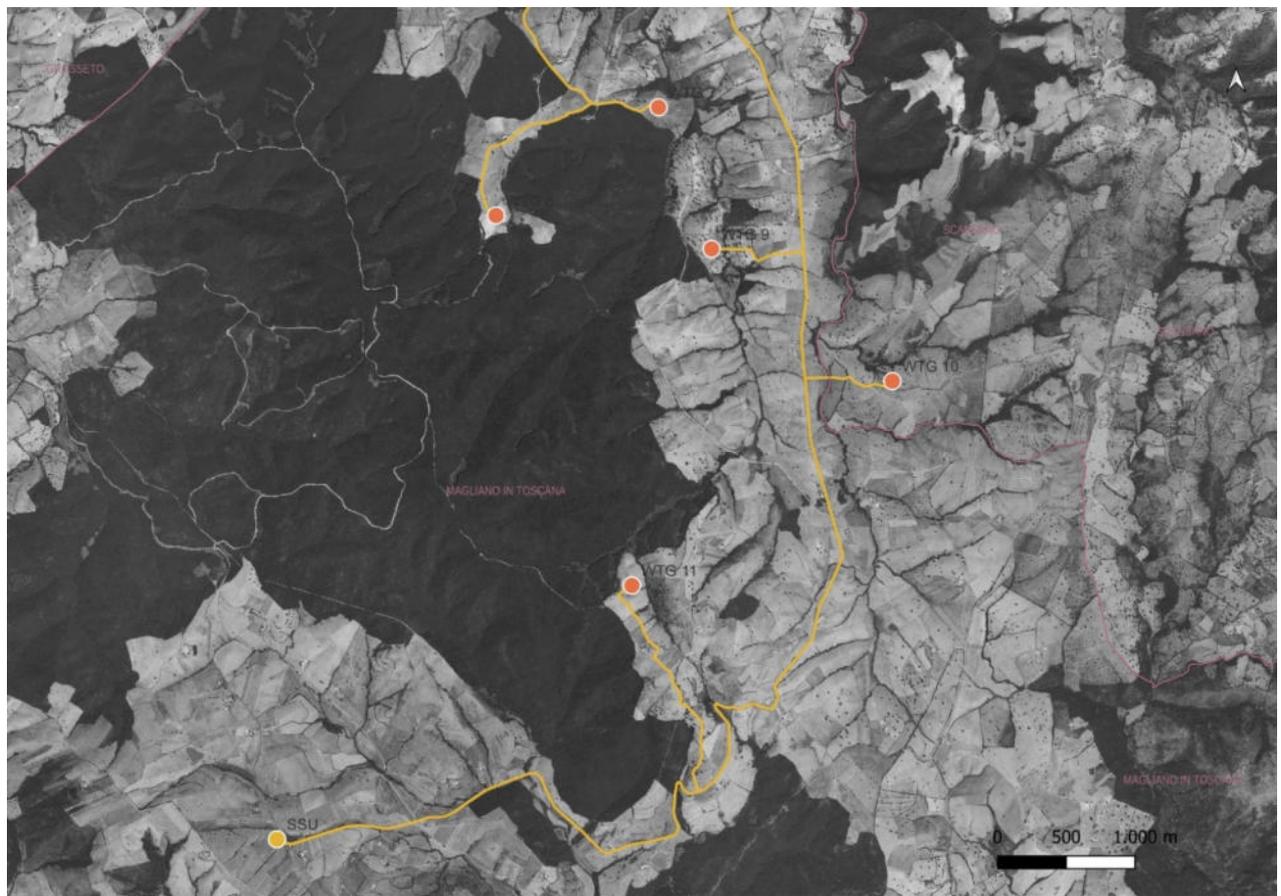
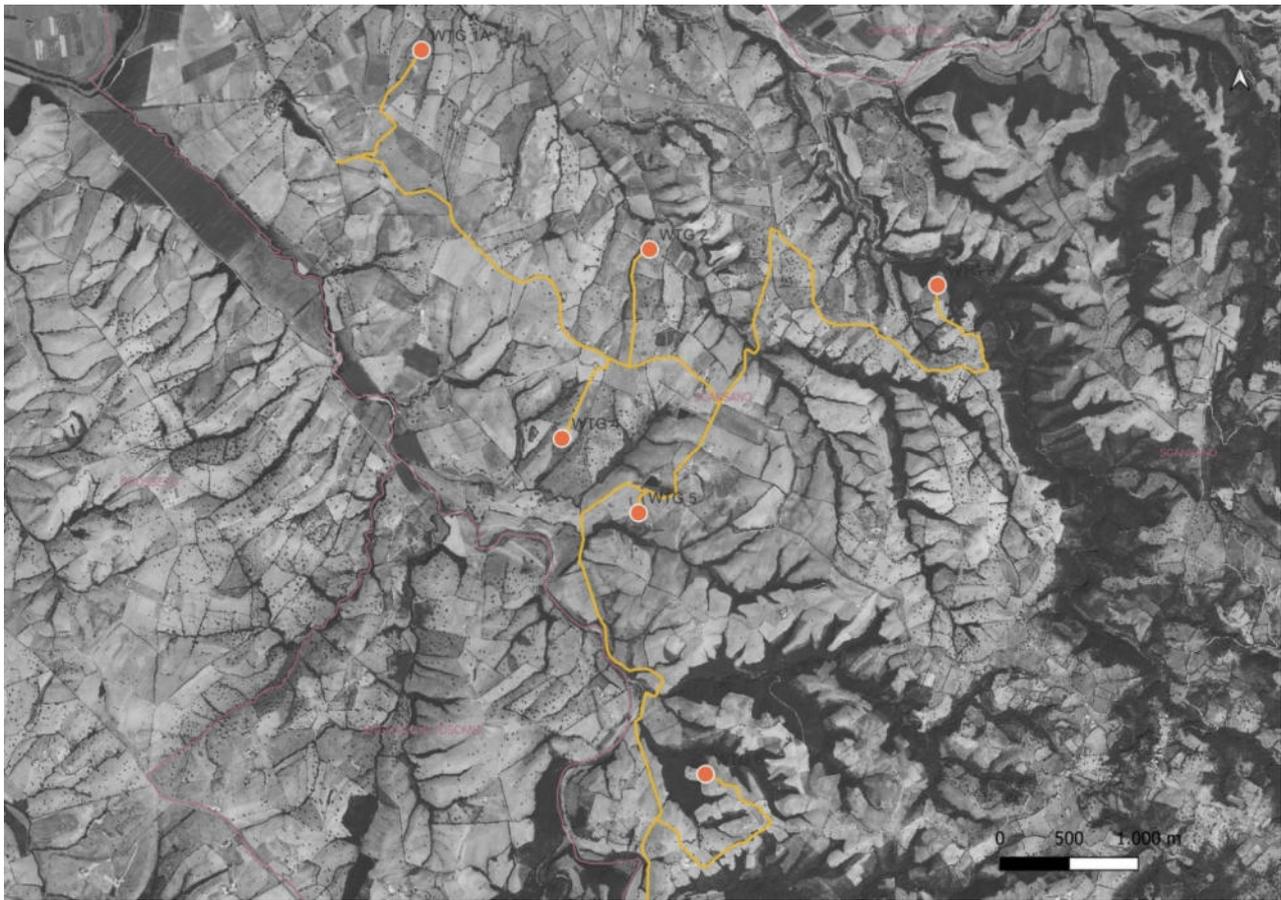


Fig. 13-14: Foto aeree del 1988

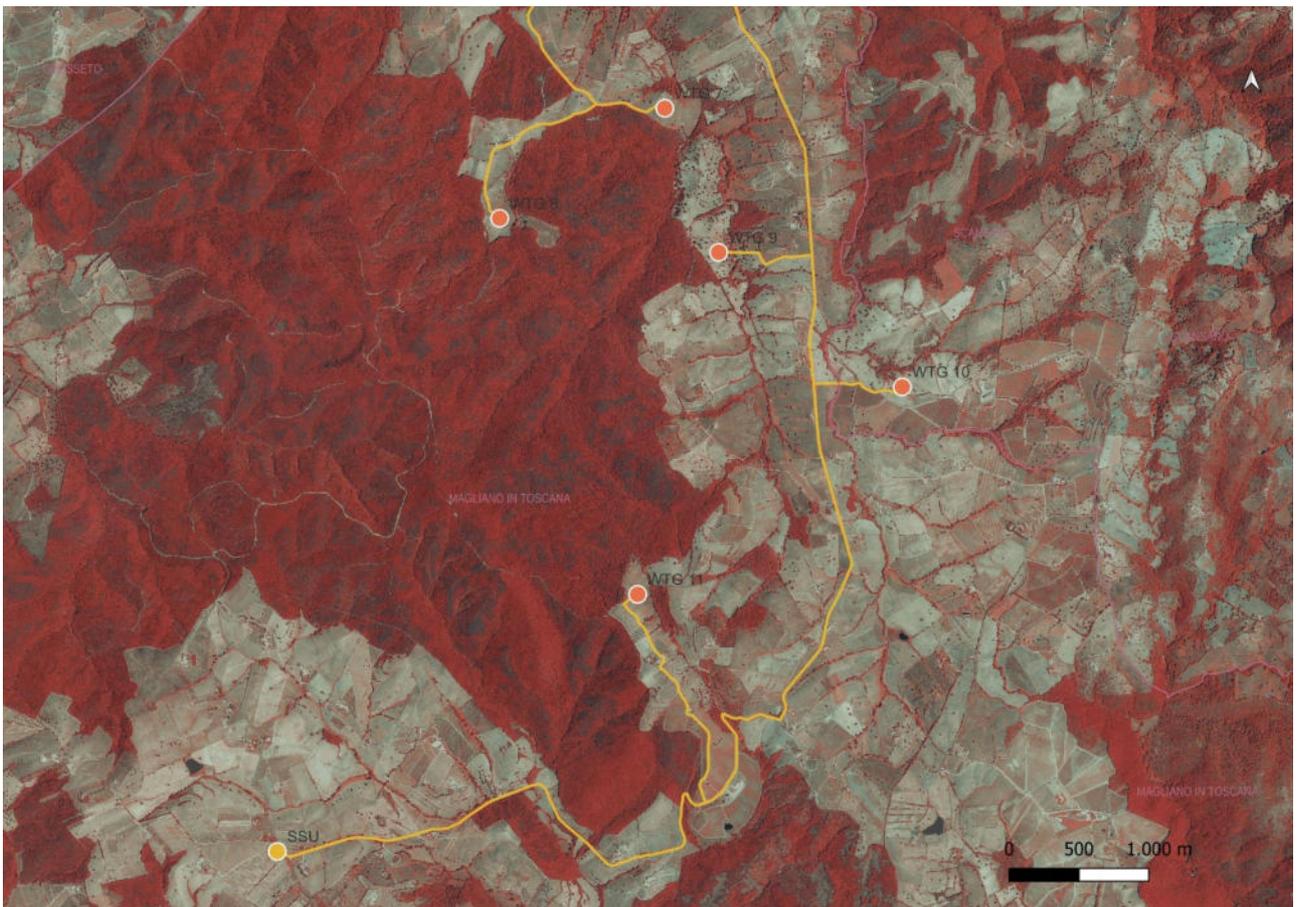
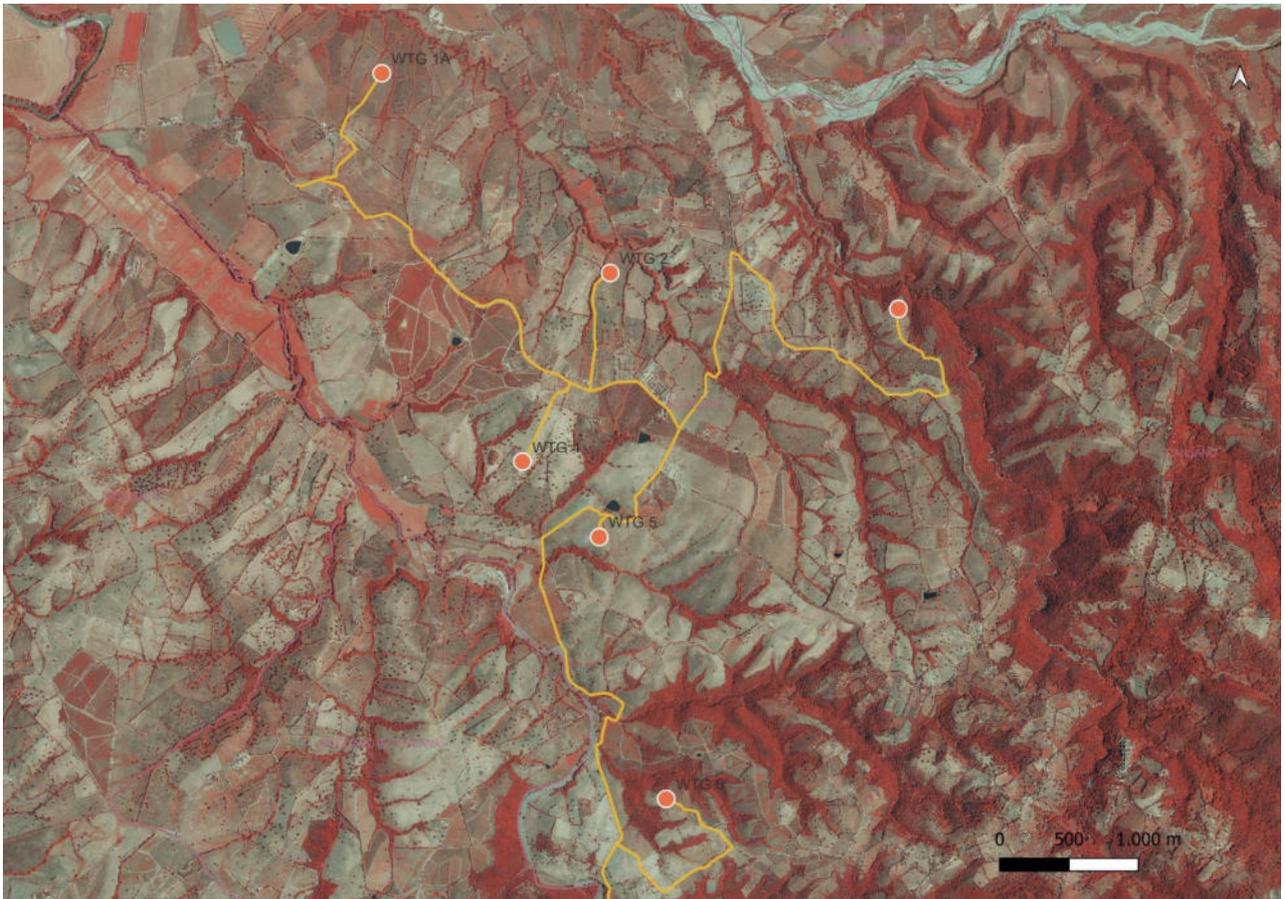


Fig. 15-16: Foto aeree del 2013 a falsi colori

8 SOPRALLUOGO

In data 08 aprile 2024 è stato effettuato un sopralluogo nelle aree di progetto, al fine di valutare lo stato fisico dei luoghi e di individuare in superficie eventuali elementi di interesse archeologico. Il sopralluogo si è svolto partendo dal tracciato del Cavidotto e percorrendolo quasi nella sua interezza, per poi proseguire verso le postazioni di collocazione delle pale oggetto del progetto (Cfr. **TAV. 2 – Carta della Visibilità**). Ad alcune delle aree di installazione degli aerogeneratori, oggetto del progetto, non è stato possibile accedere perché localizzate all'interno di aree di proprietà privata e recintata o, nel caso di terreni adibiti a pascolo, per la presenza di bestiame e cani da pastore che impedivano l'accesso. Nello specifico si tratta delle aree di installazione degli aerogeneratori WTG1, 2, 3, 4, 5, 6, 8, 10, 11. In altri casi, invece, è stato possibile effettuare un sopralluogo più approfondito direttamente nell'area di impianto e scattare alcune foto, ad esempio nelle aree degli aerogeneratori WTG 7, 9 e in quella della futura SSU.

In generale, i terreni agricoli dove insistono i vari aerogeneratori, anche quando non accessibili e visibili solo da distanza, apparivano coperti da manto erboso fitto e omogeneo, considerato il periodo dell'anno in cui è stata svolta la ricognizione, poco favorevole a causa della vegetazione rigogliosa.

Per quanto riguarda le aree esaminate direttamente, quella del WTG 7 si situa su un crinale collinare con rari alberi, coperto da un prato non omogeneo e con ampi spazi brulli, dove si osserva un terreno matrice sabbiosa giallo-marrone, con numerose scaglie di arenaria di piccole e medie dimensioni, la cui presenza è da collegare verosimilmente alla scarsa profondità del banco naturale.

Il WTG 9 si attesta invece lungo un versante piuttosto ripido coperto al momento della ricognizione da una macchia fitta di rovi e arbusti, che hanno impedito di osservare le caratteristiche del suolo.

L'area della SSU era invece caratterizzata almeno nella parte Ovest da buona visibilità, grazie alla presenza di un vigneto lavorato di recente, dove si osservava un terreno a matrice sabbiosa gialla piuttosto friabile, omogeneo, con rare scaglie di pietra grigia di piccole e medie dimensioni. L'area si situa a lato di un piccolo torrente le cui sponde mostravano lo stesso strato senza soluzione di continuità fino al banco naturale di arenaria grigiastria, visibile a circa -1 m di profondità. La porzione Est della futura SSU è invece occupata da un'oliveta non lavorata di recente, coperta da fitta vegetazione spontanea, che ha determinato una visibilità nulla.

Dalla ricognizione non sono emersi reperti, strutture o stratigrafie di interesse archeologico.



Fig. 17: Sopralluogo – in lontananza area di WTG 1, non accessibile



Fig. 18: Sopralluogo – in lontananza area di WTG 11, non accessibile

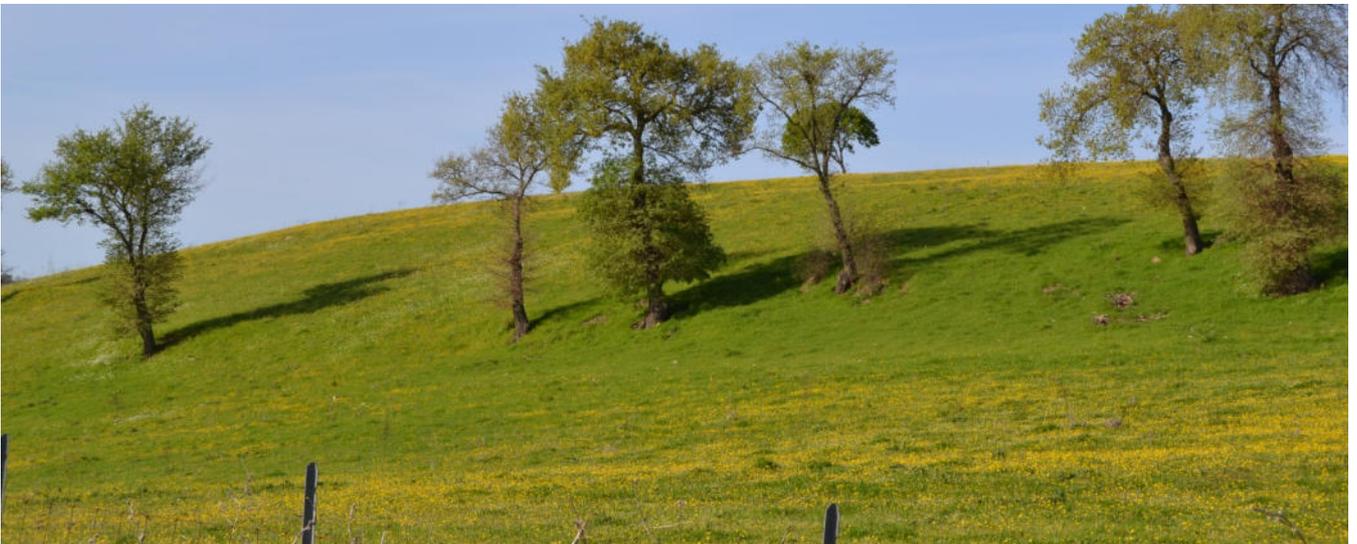


Fig. 19: Sopralluogo – in lontananza area di WTG 5, non accessibile



Fig. 20: Sopralluogo: area di WTG 7



Fig. 21: Sopralluogo: area di WTG 7: particolare del terreno



Fig. 22: Sopralluogo: aree di WTG 9

9 CONCLUSIONI

Il tratto interessato dal progetto non è indicato dal Piano Paesaggistico della Regione Toscana come area tutelata per legge di cui al comma 1, lettera m (zone di interesse archeologico), dell'articolo 142 del d.lgs. 42/2004 (Codice dei Beni Culturali).

Né la cartografia storica né le foto aeree mostrano elementi riconducibili a preesistenze di interesse archeologico; il sopralluogo sul terreno ha dato esito negativo, non essendo stati riscontrati in superficie reperti o altri elementi diagnostici.

In generale l'impianto si situa su aree collinari favorevoli all'insediamento e allo sfruttamento, con rare abitazioni e poderi, che in età antica risultano tuttavia piuttosto periferiche rispetto alla valle dell'Albegna e ai suoi principali affluenti, che rappresentano il principale elemento catalizzatore dell'insediamento. In particolare, si osserva come gran parte dei siti archeologici noti si localizzino nella porzione meridionale del comune di Scansano (Cfr. Tavola QC 4 – Carta Archeologica, allegato al Piano Strutturale del Comune di Scansano¹⁰), a notevole distanza dall'area di intervento.

Lo stesso vale per il comune di Magliano in Toscana, dove si nota una maggiore frequenza di rinvenimenti nella porzione meridionale del territorio.

Per quanto più sporadici, i rinvenimenti archeologici non risultano assenti, localizzandosi in alcuni casi in aree prossime agli aerogeneratori e al cavidotto: è il caso ad esempio dei siti del Marruchetone e di Montiano Vecchio, vicini rispettivamente a WTG 5 e WTG 11, oltre ai ritrovamenti di Le Guinze, lungo un tratto del cavidotto.

Sulla base delle considerazioni sopra esposte, si assegna un grado di Rischio archeologico ALTO all'area dell'aerogeneratore WTG 5 e al cavidotto di collegamento come riportato alla **TAV. 3 – Carta del Rischio Archeologico**,

¹⁰ <https://www.comune.scansano.gr.it/c053023/zf/index.php/servizi-aggiuntivi/index/index/idtesto/35>

n... per la prossimità con i rinvenimenti in loc. Marruchetone. Si evidenzia come anche nella Carta del Rischio Archeologico del Piano Strutturale del Comune di Manciano tale area è indicata come a rischio di grado 5, il più alto tra quelli proposti (Cfr. Tav. ST 9 – Carta del Rischio Archeologico allegata al P. S. del Comune di Scansano).

Un grado di Rischio archeologico ALTO è assegnato anche all'area dell'aerogeneratore WTG 11, per la vicinanza con i ruderi di Montiano Vecchio, e al tratto di cavidotto in località Le Guinze, per i ritrovamenti attestati in loco (Cfr. **Catalogo MOSI - TAV. 3 – Carta del Rischio Archeologico**).

Si assegna un grado di Rischio archeologico MEDIO all'area della SSU e a parte del cavidotto di collegamento con quest'ultima, per la presenza dei siti 1 e 2 del **Catalogo MOSI**, per quanto la loro posizione risulti approssimata (**TAV. 3 – Carta del Rischio Archeologico, n.**).

Si assegna un grado di rischio archeologico BASSO agli altri aerogeneratori e al resto del tracciato del cavidotto, sulla base della notevole distanza dai siti archeologici noti (**TAV. 3 – Carta del Rischio Archeologico, n.**). Si sottolinea tuttavia che il minor numero di attestazioni sembra dovuto principalmente alla carenza di ricerche mirate in questa porzione del territorio scansanese e maglianesi, e che il potenziale archeologico di questo settore resta ancora da definire nel dettaglio.